

Donata Di Leo

Nella bozza di una lettera del 24 settembre 1929 alla redazione della “Literaturnaja gazeta”, Evgenij Zamjatin (1884-1937) denuncia la persecuzione alla quale si sente condannato dopo la pubblicazione del romanzo *My* (1924) e scrive:

Так чего же от меня хотят? Отказа от этих – ‘фаустовских’ идей, отказа от идеи бесконечной революции, отказа от протеста против механизации человека, отказа от борьбы со всяким консерватизмом – как бы он ни назывался?¹

Rivoluzione permanente, protesta contro il taylorismo, lotta all’entropia sono idee che Zamjatin, dunque, definisce “faustiane”.

L’apparente estraneità di questi principi alle prerogative faustiane così come erano state concepite nel XIX secolo (lotta per l’emancipazione dai lacci imposti alla conoscenza, sete d’infinito, anelito a esperienze sensoriali e sublimanti...) ² risponde in realtà a una rinnovata interpretazione del *Faust* goethiano, che si va precisando nei primi anni del XX secolo in concomitanza con il nuovo clima culturale, caratterizzato da grandi trasformazioni politiche e sociali. Il progresso economico favorito dall’industrializzazione, la formazione della coscienza della classe operaia, il risveglio dei contadini che reclamano il diritto di possedere la terra, costituiscono lo sfondo sul quale si inquadra l’orientamento ideologico che maggiormente interessa il paese in questi anni: il socialismo rivoluzionario. La ragione

¹ E. Zamjatin, *Pis'mo (A. M. Gor'komu)*, IMLI, Archiv Gor'kogo, KG-II-28-28-6 (cit. da T. Davydova, *Faustovskaja kollizija v romane Evgenija Zamjatina "My"*, in *Gete v russkoj kul'ture XX veka*, pod red. G. Jakuševoj, Moskva, Nauka, 2004, p. 131).

² Sulla ricezione del *Faust* in Russia nel XIX secolo cfr. V. Žirmunskij, *Gete v russkoj literature*, Leningrad, Nauka, 1981; *Faust-Rezeption in Russland und in der Sowjetunion*. 15 Aufsätze mit einer Einführung, hrsg. von G. Mahal, Knittlingen, Faust-Museum, 1983; L. Kopelev, *Faust in Russland*, in Id., *Zwei Epochen deutsch-russischer Literaturbeziehungen*, Frankfurt am Main, Fischer, 1973, pp. 49-95; A. Gronicka, *The Russian Image of Goethe*, 2 vv., Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1968-1985; Ch. Dédéyan, *Le thème de Faust dans la littérature européenne*, 4 vv., Paris, Lettres Modernes, 1954-1961.

della rivalutazione del *Faust*, in particolare della seconda parte,³ va ricercata, infatti, nella rinnovata concezione della critica socialista introdotta da K. Marx e F. Engels che, alla luce degli ideali rivoluzionari, disciplina la pratica artistica sulla base del valore ideologico della produzione, la quale deve riflettere il momento storico, in relazione alla dialettica materialistica che vede nella storia lo sviluppo progressivo dell'umanità. Per i critici marxisti il *Faust*, nel ripercorrere idealmente la storia della borghesia dal Medioevo fino al capitalismo ottocentesco, artisticamente rappresenta proprio la dialettica storica. La conclusione cui giunge Faust nel tentativo di tradurre il primo verso del Prologo evangelico di Giovanni – “Im Anfang war die Tat”⁴ – evidenzia come, nella visione dell'eroe faustiano, la vita dell'uomo sia fondata sull'agire. Plechanov, Gor'kij, Lenin, Lunačarskij sono dunque spinti a valorizzare gli aspetti rivoluzionari del poema goethiano, nel cui finale vedono la logica conclusione del processo storico, con il passaggio dal capitalismo al socialismo, espresso dal sogno faustiano di un “popolo libero su libero suolo”, in una società felice basata sul lavoro collettivo.

Lunačarskij tematizza questa visione riabilitativa del *Faust* mettendo in scena, nel suo *Faust i Gorod* (1916), una sorta di ‘Faust III’, che conclude il percorso del mito goethiano con un epilogo socialista, nel quale l'eroe raggiunge la propria entelechia nella socialità, nella fusione con il popolo, che a sua volta diventa un corpo faustiano anelante alla libertà.⁵ Il nodo del mito secolare viene così sciolto dall'ottenimento della forma di governo repubblicana, che costituisce ‘l'attimo supremo’ vissuto dalla Città-Faust, il cui attivismo rivoluzionario sconfigge definitivamente l'istanza malefica personificata dal barone Mefisto e dal suo *entourage* reazionario e monarchico. Questa rivisitazione del *Faust* goethiano avvia una nuova era nella ricezione e trasformazione del motivo faustiano che, nella letteratura russa del Novecento, diventa un preciso rivelatore ideologico. Le dinamiche metamorfiche del personaggio faustiano, infatti, divengono indice della glorificazione o della demistificazione che ciascuna opera

³ A questo riguardo è interessante notare che nel 1878 furono pubblicate due opere importanti: la traduzione russa del *Capitale* (1867) di K. Marx e la raccolta delle opere goethiane tradotte in russo, *Sobranie sočinenij v perevodach russkich pisatelej*, redatta da N. Gerbel', contenente per la prima volta anche il *Faust II* nella versione di N. Cholodkovskij.

⁴ J. W. Goethe, *Faust*, v. 1237. Per semplificare il rimando bibliografico al *Faust* indicherò anche in seguito il solo numero dei versi citati.

⁵ A. Lunačarskij, *Faust i Gorod. Drama dlja čtenija* [1918], in Id., *P'esy*, Moskva, Iskusstvo, 1963, pp. 131-242.

realizza rispetto al contesto sociale e culturale di riferimento.⁶ *Faust i Gorod* da un lato esprime una chiara presa di posizione ideologica, dall'altro rappresenta l'utopia del socialismo: Lunačarskij, uomo prima di tutto politico, sente il bisogno di trarre dagli ultimi versi del poema goethiano⁷ quella glorificazione della collettività che il socialismo, come dottrina politica, teorizzava e che lo stato sovietico, come preconizzato nel suo dramma, avrebbe dovuto realizzare. La coincidenza della struttura uniforme dello stato di *My* con la 'società collettivizzata', utopisticamente costruita dal duca Faust convertito al socialismo, non sorprende, poiché, a ben vedere, il mondo ideato da Zamjatin è la naturale evoluzione della so-

⁶ In un mio lavoro tuttora inedito (tesi di dottorato dal titolo: *Il motivo faustiano nella letteratura russa del Novecento*) ho ripercorso la rielaborazione del tema goethiano in alcune opere del XX secolo, mostrando i travestimenti di Faust realizzati dagli scrittori russi in funzione del significato ideologico attribuito alla propria opera. Così, se A. Lunačarskij (*Faust i Gorod*, 1916), S. Alëšin (*Mefistofel'*, 1942), I. Sel'vinskij (*Čitaja "Fausta"*, 1944) ripensano la vicenda faustiana in termini positivi, attraverso la visione di un Faust convertito al socialismo e difensore dei valori etico-ideologici della dottrina comunista, E. Zamjatin (*My*, 1924) e M. Bulgakov (*Master i Margarita*, 1940) mostrano la progressiva esautorazione dell'eroe, che diventa anti-faustiano perché privato, dall'autorità oppressiva, della possibilità di esprimere la propria identità. Ciò rende questo Faust, a causa della sua vocazione artistica e sentimentale, alienato e socialmente 'superfluo'. E. Radzinskij (*Obol'stitel' Kolobaškin*, 1968), N. Elin e V. Kašev (*Ošibka Mefistofelja*, 1984), M. Kreps (*Vizit satany*, 1986) costruiscono, invece, l'immagine di un Faust gretto, privo di aspirazioni sublimi, disilluso, proteso all'ottenimento di soddisfazioni materiali, un individuo *pošlyj*, arrivista, vanaglorioso e ossessionato dalla brama del successo.

⁷ Si ricordino le parole del vegliardo Faust prima di morire in seguito alla visione onirica che gli permette di pregustare la felicità della realizzazione di un simile progetto: Ein Sumpf zieht am Gebirge hin, / Verpestet alles schon Errungene; / Den faulen Pfuhl auch abzuziehen, / Das letzte wär das Höchsterrungene. / Eröffn ich Räume vielen Millionen. / Nicht sicher zwar, doch tätig-frei zu wohnen. / Grün das Gefilde, fruchtbar! Mensch und Herde / Sogleich behaglich auf der neusten Erde, / Gleich angesiedelt an des Hügels Kraft, / Den aufgewälzt kühn-emsige Völkerschaft! / Im Innern hier ein paradiesisch Land: / Da rase draußen Flut bis auf zum Rand! / Und wie sie nascht, gewaltsam einzuschließen, / Gemeindrang eilt, die Lücke zu verschließen. / Ja! diesem Sinne bin ich ganz ergeben, / Das ist der Weisheit letzter Schluß: / Nur der verdient sich Freiheit wie das Leben, / Der täglich sie erobern muss! / Und so verbringt, umrungen von Gefahr, / Hier Kindheit, Mann und Greis sein tüchtig Jahr. / Solch ein Gewimmel möcht ich sehn, / Auf freiem Grund mit freiem Volke stehn! / Zum Augenblicke dürft ich sagen: / «Verweile doch, du bist so schön! / Es kann die Spur von meinen Erdetagen / Nicht in Äonen untergehn». – / Im Vorgefühl von solchem hohen Glück / Genieß ich jetzt den höchsten Augenblick. J. W. Goethe, *Faust*, vv. 11559-86.

cietà di Troztburg:⁸ il duca Faust, infatti, muore gustando la felicità della sua fusione con gli altri, con il grande ‘Noi’.⁹ Sarà lo Stato Unico, discendente di questa utopia realizzata, a garantire ai suoi cittadini-‘numeri’ la felicità tanto agognata dal suo antecedente faustiano.

In che senso, allora, deve essere inteso il rapporto tra antiutopia come forma letteraria del romanzo e antifautismo come sua attuazione ideale? In che termini, cioè, Zamjatin, scrittore satirico, deve rappresentare il mondo ideologicamente invocato dal socialismo rivoluzionario, quando oltretutto a questo mondo è stato oggettivamente vicino nell’esperienza inglese?¹⁰ E ancora, perché si può ritenere che lo scrittore utilizzi e sviluppi il motivo faustiano nel suo romanzo?

My riveste grande importanza per comprendere il pensiero di Zamjatin e riunisce tutti i temi a lui cari. Pubblicato in russo solo nel 1988, ma circolante in traduzione inglese dal 1924, questo romanzo avvia la tradizione letteraria della distopia, continuata da A. Huxley (*Brave New World*, 1932) e G. Orwell (1984, 1948).¹¹ Il romanzo raffigura non solo la società mec-

⁸ È questo il nome della città amministrata dal duca Faust e nella quale è ambientato il dramma di Lunačarskij. Fa parte del ducato di Wellentrotz, un territorio tedesco immaginario, il cui significato etimologico accentua, come ha osservato G. Jakuševa, la consistenza allegorica della *pièce*: Troztburg, significa “città alternativa”, Wellentrotz “nonostante le onde”. Cfr. G. Jakuševa, *Faust v iskušeniach XX veka*, Moskva, Nauka, 2005, p. 66.

⁹ Alla folla accorsa in piazza per onorare il sovrano ‘convertito’ all’ordinamento repubblicano Faust dice: “Я весь – вы!... Я – все другие... Я – многие, я – безчисленность. И все, все – я! Опять, опять то, что уже чувствовал когда-то, но не так головокружительно сильно, не так уничтожающе-сладостно... А! Небо, солнце, земля и мы, мы. Друзья – мы одно!”. A. Lunačarskij, *Faust i Gorod*, cit., p. 242.

¹⁰ In Inghilterra Zamjatin lavora come ingegnere navale negli anni 1916-1917. La denuncia della stagnazione della società russa è già documentata dai suoi primi racconti – tra gli altri si ricordino *Uezdnoe* (1913), *Krjaži* (1915), *Pis'menno* (1916) –, ma quando egli si trova immerso nella realtà di Newcastle la sua impressione è terribile. Proprio agli anni del soggiorno inglese risale la composizione del suo primo romanzo, *Ostrovitjane* (1917), nel quale Zamjatin dipinge il quadro di una società tecnologicamente avanzata. Benché contenga un significato più universale, questo romanzo inizialmente viene accolto come satira della vita borghese. In esso l’A. rappresenta una struttura sociale rigidissima, che prevede una suddivisione scandita della giornata e nella quale agiscono figure uniformate e appiatte: tutto deve rispettare l’ordine, persino il tempo dell’amore. In un sistema simile la sensibilità individuale pare non essere contemplata.

¹¹ Già Ettore Lo Gatto osservava che è inesatto parlare, per *My*, di antiutopia, in quanto nelle intenzioni dell’A. vi era il progetto di un romanzo fantastico sulla scia di Wells, così come Zamjatin stesso gli confidò: “Sotto l’influsso degli avvenimenti il romanzo divenne una protesta, una satira contro l’asservimento della libertà della personalità umana”.

canizzata, che Zamjatin in Inghilterra conosce ed impara a detestare,¹² ma anche e soprattutto la possibile evoluzione dello stato sovietico in seguito al consolidamento dei criteri di vita sociale imposti dallo statalismo bolscevico.¹³ Per questo, nel mondo dello Stato Unico, eresia, rivoluzione,

Cfr. E. Lo Gatto, *Osservazioni a proposito del romanzo "Noi" di Zamjatin*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 339-355. Preferisco comunque utilizzare la definizione di *My* come "antiutopico": intanto perché parliamo di un'opera compiuta e non di un progetto e, inoltre, perché risulta più calzante per le finalità di questo studio. Nella mia ottica, infatti, l'antiutopia di *My* si pone in antitesi all'utopia "faustiana" del *Faust i Gorod* di Lunáčarskij.

¹² Zamjatin rappresenta una sorta di 'geometrizzazione' del mondo – in concomitanza con il cubismo – sia nei testi 'inglesi', sia in *My*, nel quale, sulla scia del suprematista Malevič, realizza la 'riduzione geometrica del mondo futuro'. A differenza di *Ostrovitjane*, *My* è subito recepito come un'eresia, aborrito e condannato dalla censura sovietica. Zamjatin concepisce questo rifiuto come una vera e propria persecuzione contro di lui e a questa si richiama nella lettera a Stalin del 1931: "Для истребления черта, разумеется, допустима любая подтасовка – и роман, написанный за девять лет до того, в 1920 году – был подан рядом с "Красным деревом" как моя последняя, новая работа. Организована была небывальная еще до сих пор в советской литературе травля, отмеченная даже в иностранной прессе: сделано было все, чтобы закрыть для меня всякую возможность дальнейшей работы. Меня стали бояться вчерашние мои товарищи, издательства, театры". E. Zamjatin, *Pis'mo Stalinu*, in Id., *Izbrannye proizvedenija*, Moskva, Sovetskaja Rossija, 1990, p. 502. La dichiarazione citata invita a riflettere su due aspetti importanti: in primo luogo sull'anno di composizione del romanzo, fondamentale per comprendere il contesto di riferimento su cui è cucita la trama dell'opera, in secondo luogo sull'aspra denuncia della solitudine artistica alla quale Zamjatin è costretto e che dice il suo rifiuto del compromesso con il 'diabolico' sistema totalitario sovietico. Non è difficile immaginare il motivo per cui il romanzo è recepito con ostilità dal governo; allo stesso tempo, però, non si può dire che esso sia una satira feroce del totalitarismo staliniano, se si pensa che Stalin impone il suo potere personale tra il 1928 e il 1930 e che le sue 'purghe' si svolgono a partire da questi anni. Si dovrebbe piuttosto parlare di riflessione profonda e profetica di uno scrittore che estremizza le possibili conseguenze di certi atteggiamenti ostili alla libertà dell'uomo. La battaglia che Zamjatin conduce è rivolta soprattutto contro il dogmatismo e l'indottrinamento ideologico, realizzato dai bolscevichi con ogni mezzo pur di bloccare ogni tentativo di controrivoluzione.

¹³ Nel primo capitolo di *Il radioso avvenire* G. P. Piretto descrive un quadro 'ordinato' della società post-rivoluzionaria e il tentativo, condotto dal partito a 'vantaggio degli uomini e per la felicità di tutti', di normalizzare ogni ambito della vita sociale. Questa ricostruzione permette di calare appieno la realtà del mondo fantastico di *My* nell'epoca in cui è stato composto e di rintracciarne quegli elementi che fanno dello Stato Unico il naturale sviluppo – assurdo ma verace – dei presupposti del potere bolscevico. "L'attacco alla vita privata fu grande e la ricostruzione dell'intimità, del comportamento affettivo ed erotico

satira, irrazionalismo sono banditi in favore della chiarezza, della regolarità geometrica, della trasparenza, della razionalità. Sebbene il titolo dell'opera appaia in linea con la politica del tempo, il contenuto del diario di D-503 manifesta, agli occhi del lettore 'arretrato' e retrogrado, una critica allo Stato Unico controllato dal Grande Benefattore, suprema entità di una comunità 'uniformata'.

Perché, dunque, antifaustismo e antiutopia?

A considerare il procedimento letterario, il genere e il contenuto ideologico, apparentemente il binomio enunciato non è applicabile.¹⁴ Non si sa nemmeno quale conoscenza Zamjatin abbia avuto del *Faust* goethiano, anche se le esternazioni in merito e al momento disponibili mostrano un contatto tra le idee espresse nel romanzo e i motivi scaturiti dal poema goethiano. Oltre alla dichiarazione inserita nella lettera scritta a Gor'kij e da inviare alla "Literaturnaja gazeta",¹⁵ nel saggio *Novaja russkaja proza* (1923) lo scrittore, parlando del romanzo di A. N. Tolstoj, *Choždenie po mukam*, lascia intendere il suo modo di recepire la sostanza dell'eroe faustiano:

Об антиномии свободы и равенства – это настоящее, это – от Фауста.¹⁶

Bisogna innanzitutto osservare che quello di *My* è un mondo alla rovescia, poiché il romanzo rappresenta ironicamente una società felice, i cui valori sono invertiti rispetto a quelli che agli uomini paiono normali. Di qui la calzante definizione del romanzo come antiutopia, dove tutto è iro-

[...] marciò di pari passo con l'operazione che riguardò tempi e orari di lavoro, riposo, refezione. Assieme alla proprietà privata dovevano sparire i sentimenti che l'avevano riguardata: possesso, territorialità, dipendenza, gelosia. Il tutto si riassunse nel progetto *dom kommuna* [...]": G. P. Piretto, *Il radioso avvenire*, Torino, Einaudi, 2001, p. 21). Falansteri cubici in vetro trasparenti, Tavola delle Ore, Norma Materna e Paterna, Lex sexualis sono alcune proiezioni fantastiche del 'mondo felice' dipinto da Zamjatin.

¹⁴ In effetti, nell'orizzonte della critica letteraria, solo G. Zimmermann e T. Davydova rintracciano il tema faustiano nel romanzo: cfr. G. Zimmermann, *Evgenij Zamjatin's We: A Faust for the Twenty-eighth Century?*, in Id., *The Revolutionary and the Superfluous Man*, [PhD Diss., 1992], pp. 81-104; T. Davydova, *Faustovskaja kollizija v romane Evgenija Zamjatina "My"*, in *Gete v russkoj kul'ture XX veka*, cit., pp. 128-143. Sull'interpretazione generale del romanzo cfr. R. Russell, *Zamjatin's We*, London, Bristol Classic Press, 2000; Ch. Collins, *Zamjatin's We as Myth*, "Slavic and East European Journal", 10 (1966) II, pp. 125-133; *Zamyatin's "We": A Collection of Critical Essays*, ed. by G. Kern, Ann Arbor, Ardis, 1988.

¹⁵ Cfr. *supra* n. 1.

¹⁶ E. Zamjatin, *Novaja russkaja proza*, in Id., *Izbrannye proizvedenija*, cit., p. 427.

nicamente presentato come normale, mentre in realtà si ha una parodia sarcastica della società utopica creata nel finale del dramma ‘faustiano’ di Lunačarskij e che, al tempo stesso, tende all’antifaustismo, inteso sia come contrapposizione al ‘faustismo rivoluzionario’ proclamato dal *Faust i Gorod*, sia come impossibilità di sviluppo e sopravvivenza, nello stato uniformato e uniformante di *My*, dell’istinto faustiano votato all’eterno movimento e nemico della stasi.

Di fronte all’assetto regolato e razionale dello Stato Unico non stupisce la descrizione riportata dall’eroe D-503, che fa luce sull’uniformità, sull’egualitarismo esasperato, sulla spersonalizzazione dell’uomo, questioni problematiche per il lettore ‘retrogrado’, ma assolutamente giuste nella diacronia dello Stato Unico.

Каждое утро, с шестиколесной точностью, в один и тот же час и в одну и ту же минуту, – мы, миллионы, встаем, как один. В один и тот же час, единомиллионно, начинаем работу – единомиллионно кончаем. И сливаясь в единое, миллионорукое тело, в одну и ту же, назначенную Скрижалью, секунду, – мы подносим ложку ко рту, – и в одну и ту же секунду выходим на прогулку и идем в аудиториум, в зал Тэйлоровских экзерсисов, отходим ко сну... (p. 22)¹⁷

Il modello ‘faustiano’ agisce in profondità nel romanzo zamjatiniano, come mostrano i motivi ricorrenti nel corso della narrazione. Nell’accingermi a rendere conto dei principali temi del *Faust* e dei rispettivi sviluppi mi preme anzitutto attirare l’attenzione sul carattere particolarmente straniante di questo mondo capovolto, non tanto per dimostrare che si tratta di un’antiutopia – aspetto fin troppo noto –, quanto per indagare l’antifaustismo di cui è permeato il contenuto ideologico del romanzo.

L’attitudine all’ampliamento della conoscenza, le ‘due anime’ faustiane, il conflitto tra il bene e il male, il patto con il diavolo, la ‘redenzione’ dell’eroe sono alcuni tra i temi ‘faustiani’ riconoscibili in *My*.

D-503, costruttore dell’Integrale e autore del diario, è un uomo dedito alla ricerca scientifica: matematico, al servizio dello Stato Unico, persegue l’obiettivo di pervenire alla scienza perfetta, per ottenere la felicità di tutti gli uomini. Il risultato della sua attività è una navicella spaziale che avrà il compito di esportare la filosofia statale sugli altri pianeti, dal momento che la Terra è ormai civilizzata. Il problema gnoseologico non si risolve però unicamente nell’inclinazione alla scienza, ma si allarga al desiderio di sperimentare campi inesplorati nell’ambito della dimensione

¹⁷ Qui e nelle citazioni che seguono il numero di pagina si riferisce sempre all’edizione: E. Zamjatin, *My*, in Id., *Izbrannye proizvedenija*, cit.

propriamente umana, come quella dell'amore, della protesta, dell'algebricamente inspiegabile: aspetti incarnati rispettivamente da I-330, dai Mefi e dal mondo selvaggio al di là del Muro di vetro che circonda lo spazio dello Stato Unico. Il diario si presenta come un monologo interiore attraverso il quale D-503 chiarisce a se stesso la realtà e prende coscienza della propria umanità, attraverso un percorso involutivo che lo porta dall'esterno verso l'interno, dalla chiarezza matematica e vitrea, inculcatagli dallo Stato Unico, alla confusione più totale, all'opacità che ricopre il 'sottosuolo', il subconscio, l'irrazionale, in altre parole dal Noi all'Io, dal dogma all'eresia.¹⁸ All'inclinazione freddamente matematica di D-503 fa da contrappunto la sua anima antitetica, inconsciamente soggiogata dallo slancio irrazionale: in questo caso, all'inflessibile appagante autosufficienza del matematico, il cui unico obiettivo è costituito dalla materialità algebricamente definita, dal desiderio di gustare "l'armonia quadrata", la "felicità matematicamente esatta", si oppone la poliforme tendenza all'arte, alla creazione letteraria, a dare sfogo all'irrazionale, a quella $\sqrt{-1}$, l'amore, che è concepita come diabolica. Questa doppia vocazione richiama le 'due anime' che agitano il petto di Faust:

*Faust: Zwei Seelen wohnen, ach! In meiner Brust,
die eine will sich von der andern trennen:
die eine hält in derber Liebeslust
sich an die Welt mit klammernden Organen;
die andre hebt gewaltsam sich vom Dust
zu den Gefilden hoher Ahnen. (vv. 1112-17)*

D-503 ha, in effetti, una doppia identità: egli è sia il costruttore dell'Integrale, sia l'autore del poema apologetico dello Stato Unico che sarà spedito sugli altri pianeti per 'evangelizzarli'. Dunque, matematico e poeta. Ed è proprio la tendenza alla poesia a fargli scoprire quella che egli chiama "variabile X", un valore non quantificabile che, per deduzione fisiognomica, individua nel viso di I-330:

Но я не знаю – в глазах или бровях – какой-то странный раздражающий икс,
и я никак не могу его поймать, дать ему цифровое выражение. (p. 19)

La doppia vocazione è intercettata in D-503 anche dal suo amico e poeta R-13, come riportato nella nota ottava:

¹⁸ La simbologia rintracciata nel romanzo zamjatiniano rivela una certa influenza dei *Zapiski iz podpolja* di Dostoevskij, tanto che *My* pare essere una risposta ironicamente reale alle elucubrazioni del personaggio dostoevskiano, come dire: una sorta di attualizzazione di quanto l'uomo del sottosuolo definisce "assurdità delle assurdità". Questa ipotesi è confermata anche dal procedimento letterario utilizzato da Zamjatin e tanto vicino alle *zapiski* di Dostoevskij, ovvero lo *skaz*.

Ну да, ну да! Вам бы, милейший, не математиком быть, а поэтом, поэтом, да! Ей-ей, переходите к нам – в Поэты, а? (p. 39)

La proposta di entrare a far parte del gruppo dei poeti ottiene il netto rifiuto di D-503, deciso a servire per sempre la scienza. Ma R-13, che ha intuito il segreto della filosofia dello Stato Unico, chiarisce:

Ну что там: знание! Знание ваше это самое – трусость. Да уж чего там: верно. Просто вы хотите стенкой обгородить бесконечное, а за стенку-то и боитесь заглянуть. Да! Выглядите – и глаза зажмурите. Да! (Ivi)

L'affermazione di R-13 svolge una determinante funzione propulsiva nella coscienza di D-503 che, a partire da questo momento, percepisce la propria doppiezza, possiamo dire, le sue 'due anime faustiane':

Мне было жутко остаться с самим собой – или, вернее, с этим новым, чужим мне, у кого только будто по странной случайности был мой номер – Д-503. (Ivi)

Nel monologo del suo personaggio, Zamjatin rappresenta il dissidio interiore dell'uomo D-503 e con ciò avvia un processo di turbamento dell'ordine generale che si concluderà con la riconciliante Grande Operazione, ultimo atto sistematico dello Stato Unico volto ad eliminare ogni possibilità di eresia. D-503, infatti, matura gradualmente la consapevolezza di vivere un dualismo, di essere due persone insieme. Egli sente e si accorge che una parte di sé è malata e se ne convince soprattutto dopo aver visitato con I-330 la Casa Antica, il museo del "selvaggio e antico paese dei sogni":

Ясно: болен. Раньше я никогда не видел снов. Говорят, у древних – это было самое обыкновенное и нормальное – видеть сны. [...] Но мы-то знаем, что сны – это серьезная психическая болезнь. (p. 34)

Attraverso l'autodiagnosi, D-503 tenta appunto di identificare nella "fantasia" la malattia di cui soffre e che relativizza come la parte di sé rimastagli assolutamente ignota. Nella nota decima egli racconta di aver ricevuto da I-330 il "biglietto rosa" e di aver accettato l'invito d'amore di quella donna inquietante. Questo evento rappresenta il patto con il diavolo. Vi è, infatti, un'analogia sottile ma pregnante con il *Faust* goethiano: I-330 seduce il suo amante con il "delizioso veleno" dell'alcol – un reato grave che andrebbe denunciato all'Ufficio dei Guardiani – e con il sesso:

Нестерпимо-сладкие губы (я полагаю – это был вкус 'ликера'), – и в меня влит глоток жгучего яда – и еще – и еще... (p. 48)

La frontalità irriducibile che caratterizza il rapporto tra D-503 e l'altro da sé si scioglie, poi, in una più limpida riconsiderazione della propria doppiezza, la quale viene oltretutto riconosciuta come una contrapposizio-

ne tra il 'numero' D-503 e 'l'uomo', qualificazione, quest'ultima, opportunamente elisa:

Я встал стеклянным. Я увидел – в себе, внутри. Было два меня. Один я – прежний, Д-503, номер Д-503, а другой... (р. 49)

Il dissidio interiore di D-503 riflette il conflitto tra il Bene e il Male, tra il 'numero' buono, il 'precedente' D-503, completamente asservito allo stato, e 'l'uomo' cattivo, quello che scende a compromessi con la diabolica I-330. Con quest'altro da sé D-503, tuttavia, comincia a prendere confidenza:

Я – перед зеркалом. И первый раз в жизни – именно так: первый раз в жизни – вижу себя, ясно, отчетливо, сознательно – с изумлением вижу себя, как кого-то 'его'. Вот я – он [...]; и за этой сталью... оказывается, я никогда не знал, что там. [...] Из 'там' я гляжу на себя – на него, и твердо знаю: он – с прочерченными по прямой бровями – посторонний, чужой мне, я встретился с ним первый раз в жизни. А я настоящий, я – не – он... (р. 50)

Lo stile spezzato, ellittico, l'abuso di omissioni (censure) della prosa zamjatiniana sintetizzano a dovere lo stato di alienazione e di ansietà del protagonista, la confusione mentale, la perdita della chiarezza geometrica. D-503 diventa per se stesso un mistero inconfondibile:

И если бы знать: кто – я, какой – я? (р. 53)

L'unica certezza che mostra di avere è la sua malattia:

Я чувствую себя. [...] Разве не ясно, что личное сознание – это только болезнь. Я, быть может, уже не фагоцит, деловито и спокойно пожирающий микробов [...]: я, быть может, микроб, и, может быть, их – уже тысяча среди нас, еще прикидывающихся, как и я, фагоцитами... (р. 91)

L'approccio all'autoanalisi da parte dell'eroe, che scopre il conflitto degli opposti dentro di sé, riflette e getta luce sul contrasto tra il Noi e l'Io, tra il collettivo e l'individuale, tra la ragione assoluta e l'umanità (*čelovečnost'*), tra il Grande Benefattore (Dio) e i Mefi (diavolo). Poco prima di definirsi un microbo, D-503 aveva riflettuto:

Мы идем – одно миллионноголоное тело, и в каждом из нас – та смиренная радость, какую, вероятно, живут молекулы, атомы, фагоциты. В древнем мире – это понимали христиане, единственные наши (хотя и очень несовершенные) предшественники: смирение – добродетель, а гордыня – порок, и что "Мы" – от Бога, а "Я" – от диавола. (Ivi)

Lo Stato Unico si presenta così come il discendente perfezionato del mondo cristiano e, se consideriamo che Faust è una proiezione di Giobbe e che il Signore, nel *Prolog im Himmel*, affida a Mefistofele il compito di pungolare "il suo servo", il paragone diventa chiaro: D-503, uomo faustia-

no del XXIX secolo, è tentato dal diavolo, la rivoluzionaria I-330. La storia di Faust è proiettata, dunque, nel futuro perfezionato dello Stato Unico, in un ordine stravolto. Tutto ciò che ai nostri occhi appare normale o benefico, nel 'mondo perfetto' è malefico. D-503 vive una parabola faustiana al contrario che, però, con un effetto straniante, è presentata come normale. Lo Stato Unico appare come il Regno di Dio atteso per secoli sulla terra e pertanto non è ammessa al suo interno alcuna ombra di male.

Nel *Faust*, benché il Signore, parlando con Mefistofele, esprima l'intenzione di condurre presto il suo servo Faust verso la "chiarezza", non proibisce comunque al diavolo di accompagnarlo nel suo percorso:

Der Herr: Solang er auf der Erde lebt,
Solange sei dir nicht verboten:
Es irrt der Mensch, solang er strebt. (vv. 315-317)

Questa possibilità è preclusa agli abitanti dello Stato Unico, perché essi hanno già ottenuto la chiarezza, sicché, possedendo la "felicità matematicamente esatta", non hanno più nulla da desiderare.¹⁹ Vi è, in questo passaggio, una fondamentale differenza nella visione filosofica che va rimarcata: il Signore concede a Faust la libertà di deviare dalla retta via, e quindi di lasciarsi sedurre da Mefistofele, certo che si salverà in virtù dell'intrinseca bontà dell'uomo;²⁰ a dominare nello Stato Unico, invece, è l'idea che l'uomo tende naturalmente al delitto, al male, perciò, per salvarlo dal correre tale rischio, è necessario privarlo della libertà. Nella nota settima D-503 riporta:

Свобода и преступление так же неразрывно связаны между собой, как... ну как движение аэро и его скорость: скорость аэро = 0, и он не движется; свобода человека = 0, и он не совершает преступлений. Это ясно. Единственное средство избавить человека от преступлений – это избавить его от свободы. (p. 36)

Quale scommessa, allora, si gioca sulla testa di D-503, dal momento che i numeri sono privi di libertà? Paradossalmente è la stessa posta su Faust ed enunciata dal Signore nel *Prolog im Himmel*:

Der Herr: Des Menschen Tätigkeit kann allzu leicht erschlaffen,
er liebt sich bald die unbedingte Ruh;
Drum geb ich gern ihm den Gesellen zu,
der reizt und wirkt und muß als Teufel schaffen. (vv. 340-343)

¹⁹ L'espressione *jasno* ritorna sulla bocca di D-503 come un *Leitmotiv* nell'intero romanzo e si oppone a *ja ne ponimaju* che egli pronuncia nei momenti di confusione procuratigli dagli incontri e dalle azioni di I-330.

²⁰ *Der Herr:* Ein guter Mensch, in seinem dunklen Drange, / ist sich des rechten Weges wohl bewusst (vv. 328-329).

Nell'ottica divina l'uomo finisce facilmente per preferire all'attività il riposo assoluto, accettando quella che Zamjatin definisce "entropia", una sorta di riduzione centripeta dell'energia vitale che si manifesta con l'assenza di qualsiasi desiderio, una volta ottenuta la presunta felicità. È questo l'obiettivo dello Stato Unico, che si rivela nell'idea di sottomettere la volontà dei cittadini e che non tiene conto del fatto che la libertà di scelta dell'individuo è irriducibile. A D-503, infatti, spetterebbe il compito di denunciare il delitto di I-330 all'Ufficio dei Guardiani, ma decide di comprometersi in un affare illegale, scegliendo l'amore e, con esso, la morte. La 'mefistofelica' I-330, così, diventa quel 'compagno di viaggio' che ha lo scopo di scuotere D-503 dal suo torpore. La donna è a capo di un'organizzazione rivoluzionaria che vuole sovvertire lo stato ed ha la sua sede al di là del Muro Verde, in una zona semi-civilizzata che sfugge al controllo del Benefattore. L'unico riferimento diretto al *Faust*, nel romanzo di Zamjatin, è rappresentato proprio dal nome di questo gruppo di rivoluzionari, Mefi – che potrebbe derivare da Mefistofele –, la cui filosofia è fondata sulla lotta all'entropia, all'accecante calma. Solo nella nota ventottesima, poco prima della messa in atto della rivolta, D-503 chiede a I-330 cosa siano i Mefi. E lei gli risponde:

Мефи? Это – древнее имя, это – тот, который... Ты помнишь: там, на камне, – изображен юноша... Или нет: я лучше на твоём языке, так ты скорее поймешь. Вот: две силы в мире – энтропия и энергия. Одна – к блаженному покою, к счастливому равновесию; другая – к разрушению равновесия, к мучительно-бесконечному движению. Энтропии – наши, или, вернее, – ваши предки, христиане, поклонялись, как Богу. А мы, антихристиане, мы... (p. 113)²¹

Posto che in questa definizione appare il fondamento della filosofia zamjatiniana, ciò permette di vedervi un legame con il dualismo faustiano, che induce a riconoscere nei Mefi l'antitesi, la negazione quale tappa obbligatoria dello sviluppo storico dell'umanità.²² I-330 rappresenta, quindi, la

²¹ La statua del giovane alato con il corpo trasparente e con un accecante carbone ardente al posto del cuore, che D-503 vede al di là del Muro Verde e che I-330 riporta alla memoria, da R. Russell è rinviata alla figura dell'angelo di fuoco nel romanzo omonimo di V. Brjusov, da T. Davydova, invece, è ricondotto al Mefistofele goethiano che Faust definisce un ibrido di fango e fuoco (*Faust: Du Spottgeburt von Dreck und Feuer*, v. 3536). Io vi leggerei, invece, il riflesso di *homunculus*, la creatura generata artificialmente da Wagner con l'ausilio di Mefistofele e che nel romanzo di Zamjatin è rappresentato dall'Integrale, dal corpo vitreo e alato, il quale dovrebbe servire ai Mefi per salvare l'umanità soggiogata dal Grande Benefattore. D-503 lo descrive così: "Завтра ты – оживешь, завтра – первый раз в жизни содрогнешься от огненных жгучих брызг в твоём чреве... Какими глазами я смотрел бы на это могучее стеклянное чудовище [...]" (p. 123).

²² Già Ivan Turgenev metteva in relazione il fenomeno della negazione e della distru-

forza rivoluzionaria che si contrappone alla stasi, alla calma di cui D-503 è sostenitore. La negazione, in questo caso, è concepita come eterna rivoluzione, cioè come energia inarrestabile.

L'interpretazione 'faustiana' di Zamjatin, come osserva T. Davydova, ha un'origine scientifica. L'idea dell'esistenza di due forze contrapposte, l'energia e l'entropia, risale al tedesco J. R. Meyer, autore della seconda legge della termodinamica relativa alla conservazione e trasformazione dell'energia e all'entropia (ridistribuzione regolare di energia). Questi principi sono ben noti all'ingegnere Zamjatin, autore pure di una biografia su Meyer (1921).²³ Questa diade è alla base della sua visione dialettica del mondo e ricorre più volte nel romanzo. Zamjatin la precisa poi in un altro importante saggio:

Революция – всюду, во всем, она бесконечна, последней революции – нет, нет последнего числа. Революция социальная – только одно из бесчисленных чисел: закон революции не социальный, а неизмеримо больше – космический, универсальный закон (universum) – такой же, как закон сохранения энергии, вырождения энергии (энтропии).²⁴

Questa affermazione è ripetuta da I-330 nella nota trentesima, quando D-503, intuito lo scopo rivoluzionario dei Mefi, le fa notare l'assurdità di un simile piano, dal momento che è impensabile un'ulteriore rivoluzione dopo quella che ha portato all'edificazione dello Stato Unico. I-330, allora, ribatte:

- Милый мой: ты – математик. Так вот: назови мне последнее число.
- То есть? Я... я не понимаю: какое последнее?
- Ну – последнее, верхнее, самое большое.
- Но, I, – это нелепо. Раз число чисел – бесконечно, какое же ты хочешь последнее?

zione non solo con lo sviluppo intellettuale ma anche con quello socio-politico. In un riferimento indiretto alla rivoluzione francese egli richiamava l'attenzione sulla forza rivoluzionaria della negazione. Mefistofele, infatti, sarebbe l'incarnazione del razionalismo francese e del materialismo settecentesco, un personaggio costruito sul modello di Voltaire, la personificazione della razionalità di Faust: "Мефистофель – это новое время; это тот XVIII век, на который с таким добродушным ожесточением ослепленные или ограниченные люди сыплют разнообразные проклятия": I. Turgenev, *Faust, Tragedia. Sočinenie Gete. Perevod pervoj i izloženie vtoroj časti*. M. Vrončenko. S. Peterburg, 1844, ora in Id., *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v dvadcati vos'mi tomach*, M.-L., Nauka, 1960-1968, I, p. 226.

²³ T. Davydova, *Faustovskaja kollizija v romane Evgenija Zamjatina "My"*, cit., p. 129 sg.

²⁴ E. Zamjatin, *O literature, revoljucii, entropii i o pročem*, in Id., *Izbrannye proizvedenija*, cit., p. 431.

– А какую же ты хочешь последнюю революцию? Последней – нет, революции – бесконечны. (p. 118)

Questo passaggio chiarisce ancor più l'opposizione rappresentata da D-503 e I-330, tra Stato Unico e Mefi, tra entropia ed energia, tra conservazione e rivoluzione, in definitiva tra il collettivo e l'individuale.²⁵ La conversazione tra i due si prolunga e, per contro, D-503 conferma la sua convinzione 'entropica' dell'universo:

Во всей вселенной – равномерно, повсюду – разлито... (p. 119)

alla quale I-330 risponde con vigore:

– Ага: равномерно, повсюду! Вот тут она самая и есть – энтропия, психологическая энтропия. Тебе, математику, разве не ясно, что только разности – разности – температур, только тепловые контрасты – только в них жизнь. А если всюду, по всей вселенной, одинаково теплые – или одинаково прохладные, тела... Их надо столкнуть – чтобы огонь, взрыв, геенна. И мы – столкнем. (Ivi)²⁶

Preme chiedersi da quale Dio I-330-Mefistofele, che si prefigge di pun-golare D-503-Faust, sia stata inviata. Evidentemente dal Dio del vecchio mondo, dal Dio imperfetto che contraddice la perfezione del Grande Benefattore. Ma in questa situazione straniante, chi è il Dio buono: quello dei Mefi o quello dello Stato Unico? Chi rappresenta il Bene e chi il Male?

²⁵ Si potrebbe scorgere nei nomi dei personaggi un'interessante simbologia: infatti, i 'numeri fedeli' allo Stato Unico Д-503, О-90, Ю sono identificati con le lettere cirilliche, mentre gli 'eretici' I-330, il poeta R-13, l'ufficiale della guardia S-4711 portano lettere latine prima del numero. Non appare inverosimile che Zamjatin abbia voluto creare un nesso simbolico di due mondi contrapposti, quello slavo orientale (o sovietico), proiezione della geometria euclidea dello Stato Unico, e quello occidentale, il vecchio mondo latino, caratterizzato dagli antichi valori (passione, amore, imperfezione...). Potremmo anche notare la forma 'geometrica' delle lettere: forme chiuse per i numeri dello Stato Unico (Д, О, Ю), forme aperte (I, R, S) per gli uomini 'antichi' del mondo selvaggio. 'I' potrebbe essere l'iniziale del termine *individual'nost'*, oppure, nell'interpretazione 'numerica', che denota il primo numero, sarebbe Io. Inoltre, I in inglese è pronome di prima persona singolare. La lettera che costituisce il nome dell'amico poeta, R, ribaltata sarebbe la lettera cirillica Я, anche in questo caso un rimando all'io.

²⁶ Zamjatin approfondisce tale aspetto nel saggio *O literature, revoljucii, entropii i o pročem*, nel quale, a proposito della dogmatizzazione del pensiero, spiega: "Когда пламенно-кипящая сфера (в науке, религии, социальной жизни, искусстве) остывает, огненная магма покрывается догмой – твердой, окостенелой, неподвижной корой. Догматизация в науке, религии, социальной жизни, искусстве – энтропия мысли". E. Zamjatin, *O literature, revoljucii, entropii i o pročem*, cit., p. 432.

Chiaramente per lo Stato Unico i Mefi sono il Male, mentre per questi ultimi l'istanza diabolica è personificata dallo stato.

Distinguendo nel romanzo una contraddittorietà di parametri assiologici, al lettore può riuscire naturale abbinare il Benefattore alla figura del Grande Inquisitore quale esecutore di un progetto diabolico, dunque una sorta di Anticristo.²⁷ I Mefi combattono una forza negativa, un diavolo travestito da benefattore: tuttavia, in questa lotta del male contro il male, la forza mefistofelica appare qui molto più positiva rispetto a quella del *Faust* goethiano. I Mefi vogliono distruggere un demone pericoloso, un demone che priva l'uomo della sua parte umana e lo riduce a semplice macchina. La fantasia, infatti, è il segno evidente della malattia di D-503: all'Ufficio Medico gli viene diagnosticata la formazione di un'anima che risulta impossibile da curare. Eppure D-503 non è il solo ad esserne affetto: è scoppiata addirittura un'epidemia, contro la quale l'unico rimedio sarebbe eliminare la causa organica della fantasia. Ora, questo episodio induce a domandarsi come sia stato possibile un tale contagio. È legittimo pensare che si tratti di un male portato dai Mefi, considerati dagli abitanti dello Stato Unico come i "nemici della felicità", gli autentici rivoluzionari, coloro che propongono il ritorno alla vita, il ritorno all'Amore, quel "dominatore del mondo" che lo stato pensa di aver sottomesso con l'introduzione della "Lex sexualis":

Естественно, что, подчинив себе Голод (алгебраически = сумме внешних благ), Единое Государство повело наступление против другого владыки мира – против Любви. Наконец, и эта стихия была тоже побеждена, т. е. организована, математизирована, и около 300 лет назад был провозглашен наш исторический "Lex sexualis": "всякий из нумеров имеет право – как на сексуальный продукт – на любой номер". (p. 28)

In questo paradiso tecnocratico, infatti, l'amore è diabolico e per questo va estinto.

Mentre i Mefi si prefiggono di sovvertire lo Stato per ripristinare gli antichi valori propriamente umani (l'amore, il sentimento, il diritto alla sofferenza e all'infelicità), la Scienza Statale accede alla scoperta della causa organica della malattia e organizza la Grande Operazione, alla quale tutti i numeri verranno sistematicamente sottoposti. Nel Giornale Statale si legge:

Вы больны. Имя этой болезни: фантазия. [...] Это – лихорадка, которая гонит вас бежать все дальше – хотя бы это 'дальше' начиналось там, где кончается

²⁷ In *My* c'è la compresenza dell'influsso di diversi personaggi e motivi dostoevskiani, dalla figura del Grande Inquisitore di *Brat'ja Karamazovy*, alla visione di Šigalev sullo stato futuro in *Besy*, all'uomo del sottosuolo, che presenta i motivi del Muro e dell'inconscio.

счастье. Это – последняя баррикада на пути к счастью. [...] Вы – совершенны, вы машиноравны, путь к стопроцентному счастью – свободен. Спешите же все – стар и млад – спешите подвернуться Великой Операции. (p. 121)

E così la fantasia, manifestazione della forza che spinge a procedere, ad andare oltre, ad agire incessantemente senza rinchiudersi nell'apatia dell'essere, in una parola, il dinamismo faustiano, verrà definitivamente estirpato. L'uomo, per essere perfetto, deve quindi diventare una macchina. Proprio questa filosofia di vita combattono i Mefi, retaggio del mondo passato rimasto allo stato 'barbaro'. La sistematica e violenta aggressione alla dignità umana, il "benefico giogo" del Grande Benefattore, consente di sconfiggere i Mefi e di liberare i 'numeri' da un'evidente degenerazione fisica e mentale. In questo scenario D-503 viene 'redento' solo in virtù del suo ruolo di scienziato (avrebbe, altrimenti, meritato di essere liquefatto dalla Macchina del Benefattore). Zamjatin ritrae nel finale del romanzo il trionfo del Bene per lo Stato Unico che, ai nostri occhi, è l'estrema espressione del Male. Dopo la Grande Operazione resta un mondo esemplarmente meccanizzato, desolato, atarassico: una vita morta.

На углу, в аудитории – широко разинута дверь, и оттуда – медленная, грузная колонна, человек пятьдесят. Впрочем, 'человек' – это не то: не ноги – а какие-то тяжелые, скованные, ворочающиеся от невидимого привода колеса; не люди – а какие-то человекообразные тракторы. (127)

In questa società non vi è più posto né per lo spirito creativo dell'uomo faustiano, né tantomeno per lo spirito di negazione mefistofelico (I-330 è messa a morte), sicché il dualismo ontologico che per secoli ha caratterizzato l'eroe goethiano è sintetizzato nel nichilismo universale dello Stato Unico. Tuttavia, se il Faust goethiano, come osserva Davydova, subisce la morte fisica e la redenzione dell'anima che, dopo la sua morte, è portata in cielo tra i cori mistici in virtù della sua continua aspirazione a una conoscenza sublimante, D-503 è salvato nella sua parte fisica, ma muore spiritualmente, perché privato dell'anima.²⁸ Paradossalmente, quindi, la sua salvezza risiede non nel riguadagnare l'anima, ma nel perderla e nel ritornare al paradiso euclideo dello Stato totalitario. Si riconosce, in questo epilogo, la manifestazione di ciò che ho definito 'antifaustismo'.

Ulteriori parallelismi con il *Faust*, tuttavia, possono essere individuati nel viaggio al di là del Muro Verde compiuto da D-503 guidato da I-330, così come Mefistofele conduce Faust nel gran mondo imperiale e nell'antichità classica; nella premeditazione del suicidio da parte di D-503, nella

²⁸ T. Davydova, *Faustovskaja kollizija v romane Evgenija Zamjatina "My"*, cit., p. 135 sg.

nota trentesima, combattuto tra il dovere di restare fedele al servizio dello stato e l'inconveniente di "vivere in mezzo a delle X sconosciute che vanno contro la legge", e che come Faust dispera per la voglia di rassomigliare a Dio, per possedere la conoscenza di tutte le cose e per l'impossibilità di colmare la sua sete d'infinito:²⁹

Вот если бы вам завязали глаза и заставили так ходить, ощупывать, спотыкаться, и вы знаете, что где-то тут вот совсем близко – край, один только шаг – и от нас останется только сплюсненный, исковерканный кусок мяса. Разве это не то же самое?... А что, если не дожидаясь – самому вниз головой? Не будет ли это единственным и правильным, сразу распутывающим все? (p. 120)

Nell'incidente provocato dal volo di prova dell'Integrale che causa la morte di dieci uomini, si percepisce un'eco della distruzione della capanna di Filemone e Bauci da parte di Mefistofele per assecondare il desiderio di Faust di sgomberare la visione sul mare. Per lo Stato Unico è una perdita insignificante, uno scarto di errore infinitesimale e tollerabile, come dire: l'uccisione di pochi serve per la felicità di molti.

O-90 conserva alcuni tratti peculiari di Gretchen: sinceramente innamorata di D-503, si accorge ed intuisce l'eresia di I-330, il male di cui quella donna è portatrice. O-90, d'altronde, concepisce 'illegalmente' un figlio con il suo amante – è vietato decidere di avere un bambino – a costo di essere giustiziata. Tuttavia è l'unica donna a sfuggire alla Grande Operazione perché, alla fine, accettando il compromesso con l'opportunità offertale dalla mefistofelica I-330, scappa al di là del Muro Verde, dove lo stato 'selvaggio' mantiene la sua indipendenza. In questa *Mutter Courage* possiamo scorgere l'incarnazione di quell'Eterno Femminino che "sempre spinge in avanti", quella forza cosmica e dinamica – diremmo, nel linguaggio zamjatiniano, 'rivoluzionaria' – che risiede nell'universo e che si chiama amore. O-90–Gretchen permette, dunque, la vittoria dell'amore.

Sebbene lo Stato Unico vinca la battaglia, potremmo dire, contro l'umanità (intesa come *čelovečnost*), al di là del Muro la vita 'ribelle' continua (rivoluzione permanente). Tuttavia, se intendiamo il principio cosmico della rivoluzione permanente da un punto di vista esclusivamente politico, questa potrebbe sconfinare nella distruzione e nell'anarchia più totale. Ma Zamjatin, nel saggio *Zavtra*, dice che il futuro di oggi sarà il passato di domani, afferma cioè che il principio stesso della vita consiste nella trasformazione, insita nel tempo, che porta con sé il superamento di uno stato precedente.³⁰ Qui non c'è tanto una visione politica, quanto la

²⁹ Cfr. il monologo iniziale del *Faust* goethiano nella scena *Nacht* (vv. 354-481).

³⁰ La letteratura, per esprimere autenticamente il processo dialettico della storia, deve

dimensione storico-antropologica derivante dal materialismo dialettico e forse collegato con l'eterno ritorno nietzschiano. Il finale è, dunque, aperto anche in questo caso, come nel dramma di Lunačarskij,³¹ e ciò dimostra come non possa esistere una sintesi definitiva che blocchi il processo storico di avanzamento dell'umanità. Come si organizzeranno i Mefi? Potranno ancora agire o saranno sottoposti anch'essi alla Grande Operazione? Potranno ancora varcare il Muro Verde? E come potrebbero influire sui 'numeri' se essi sono stati privati della fantasia? E ancora, all'interno dello Stato Unico, come si farà a procedere nella ricerca scientifica senza la facoltà creativa? Quei pochi ai quali non verrà tolta la valvola di Varoliev – i dirigenti e gli alti funzionari – riusciranno a restare 'sani' o si ammalaranno anch'essi, dal momento che la natura propriamente umana è concupiscente? Il segno di questa probabilità è visibile, infatti, sia in S-4711, alto funzionario statale che lavora all'ufficio dei Guardiani e allo stesso tempo membro dei Mefi, sia in Ju, l'educatrice della Sezione Materna, la quale pure, per amore, non denuncia D-503.

Restano, come si vede, questioni irrisolte e irrisolvibili, come la domanda che D-503, nella latrina della stazione, rivolge al suo vicino, il quale ha calcolato che l'infinito non esiste:

А там где кончается ваша конечная вселенная? Что там – дальше? (p. 153)

Inoltre, alla fine, scopriamo che una grande quantità di 'numeri' è ribelle. Quando il costruttore dell'Integrale si reca all'Ufficio dei Guardiani per sottoporsi volontariamente alla Grande Operazione, osserva:

configurarsi come eretica: “Мир жив только еретиками: еретик Христос, еретик Коперник, еретик Толстой. Наш символ веры – ересь: завтра – непременно ересь для сегодня [...]. Сегодня отрицает вчера, но является отрицанием отрицания – завтра: все тот же путь, грандиозной параболой уносящий мир в бесконечность. Тезис – вчера, антитезис – сегодня, и синтез – завтра” (E. Zamjatin, *Zavtra* [1919], in Id., *Izbrannye proizvedenija*, cit., p. 402). Determinante, poi, per comprendere a pieno la concezione zamjatiniana dell'arte, è quanto esposto all'inizio dell'articolo *O sintetizme* [1922]: “+, -, -- вот три школы в искусстве – и нет никаких других. Утверждение; отрицание; и синтез – отрицание отрицания” (E. Zamjatin, *O sintetizme*, ivi, p. 410).

³¹ La società utopica realizzata nella Città non è scevra di problemi, che restano irrisolti. Le incalzanti richieste dei commercianti, avidi di ricchezze, rischiano di sovvertire il nuovo sistema sociale; i nuovi governanti devono ancora essere nominati e non si sa quali saranno le effettive modalità di governo. Il tentativo di conciliazione finale, dunque, è condotto sul piano puramente ideale. La conclusione del dramma esprime soltanto l'utopia di una società senza classi che sintetizzi e superi il dualismo faustiano politicamente inteso, le tendenze opposte di Faust (alla monarchia e alla democrazia). Lunačarskij, nella sua pièce, abbozza la risoluzione di un problema che, in realtà, è insolubile.

Внутри, в коридоре – бесконечной цепью, в затылок, стояли номера, с листками, с толстыми тетраджами в руках. (p. 150)

L'autore del diario, dunque, non è il solo ad essere ricorso all'eresia della letteratura per esprimere il proprio slancio faustiano. Sin dalla prima annotazione l'autore fittizio parla del suo poema come se fosse la sua progenie. Nella nota ventottesima, poi, il suo manoscritto diventa un problema durante il giro di ricognizione dei Guardiani, perché egli vi ha annotato gli incontri, i discorsi con I-330, il suo stato d'animo, in una parola la sua eresia, e teme di essere scoperto:

Спрятать? Но куда: все – стекло. Сжечь? Но из коридора и из соседних комнат – увидят. И потом, я уже не могу, не в силах истребить этот мучительный – и может быть, самый дорогой мне – кусок самого себя. (p. 114)³²

Il romanzo zamjatiniano, dunque, riletto in prospettiva 'faustiana', ci rivela uno sviluppo del tutto nuovo e particolare: il faustismo si configura come eresia di cui il testo letterario è l'espressione massima, il prodotto della pazzia, dell'amore per la verità che, nello Stato Unico, è esecrata. Al tempo stesso, se Lunačarskij, nella sua pièce, carica il tema del *Faust* di significato ideologico, mescolando all'utopia il faustismo 'rivoluzionario' del duca prima, della Città poi, il romanzo di Zamjatin mostra un approdo opposto. D-503 subisce, infatti, un'inconfondibile involuzione rispetto al duca Faust: questi passa dall'io al Noi, D-503 regredisce dal collettivo all'individuale, da "fagocito" diventa "microbo" e come tale genera un'eresia che si chiama letteratura. Ma l'anelito per la ricerca della verità nello Stato Unico viene soppresso, causando effettivamente la morte di ogni potenziale Faust.

La doppia ottica da cui Zamjatin affronta la figura faustiana è il risultato della sua convinzione scientifica e della sua visione ideologica. Se Lunačarskij, in *Faust i Gorod*, esalta e giustifica la soluzione socialista, Zamjatin demistifica tale epilogo, mostrando l'impossibilità di uno slancio faustiano in un simile sistema civile. Per Zamjatin, dunque, come sarà per Bulgakov ed altri dopo di lui, il motivo faustiano serve a rappresentare un conflitto con lo stato: egli ricorre al mito di matrice tedesca perché Faust è stato da sempre recepito come il simbolo della ribellione, della contraddizione, della lotta all'autorità costituita e dimostra come nella struttura geometrica dello Stato Unico l'esistenza o la sopravvivenza dell'istinto faustiano sia pressoché impossibile. Nella società perfetta dell'antiutopia zamjatiniana, l'eroe, spacciato nel dualismo ontologico di matrice

³² Il problema del manoscritto anticipa la rielaborazione del motivo faustiano in *Master i Margarita* di M. Bulgakov, che si pone in continuità con l'antifaustismo di *My*.

faustiano-wagneriana, tra l'inclinazione sentimentale e artistica e l'interesse per la costruzione del suo *homunculus* (l'Integrale), diventa un anti-Faust, poiché si lascia privare della possibilità del desiderio. E Faust, come ben sappiamo, è un uomo che si consuma nel desiderio dell'ignoto, "l'uomo del desiderio oltre il desiderio".³³

³³ C. Testa, *Desire and the Devil. Demonic Contrasts in French and European Literature*, New York, Peter Lang, 1991, p. 16.